

# I contratti colonici nel Goriziano e nel Collio: un ostacolo allo sviluppo

di Rossella Dosso

«*I contadins jàn ciatàt un bon amì tai catolics che, a dis ains di chel 15 di mai dal 1891 quant che il papa Leone XIII jà scrit la enciclica «Rerum Novarum», son rivòz a organizà tal Friûl oriental un moviment che jà iudàt la lôr emancipazion par via da la Federazion dai Consorziis agricui fin dal 1895, quant che don Luigi Faidutti jà viart a Capriova la prima Cassa Rural*»

Lo sviluppo della viti-vinicoltura nel Goriziano e nel Collio ha raggiunto oggi una considerazione di rilievo internazionale a coronamento di un plurisecolare processo evolutivo ostacolato dalla scarsa propensione dei proprietari terrieri ad assecondare le innovazioni tecniche e culturali che andavano imponendosi a fine '800. La vite era coltivata in promiscuità con altre piante e i vitigni autoctoni erano poco prolifici. L'impegno dei produttori si finalizzava ad ottenere la massima resa attraverso il contenimento degli investimenti e l'aumento della quantità di lavoro dei sottopo-

sti. I quali, vessati da una forma di organizzazione del lavoro basata sul colonato erano costretti a produrre una quantità di vino prestabilita, talchè nel Collio il proprietario veniva ricompensato - nelle condizioni peggiori per il colono - nella misura dei 3/4 del ricavato. La coltivazione era basata sull'autosufficienza colonica ma soprattutto sulla rendita padronale portata avanti con tecniche arcaiche essendo destinata a progredire verso un impoverimento dei coloni piegati alla volontà padronale, come si rileva dalle condizioni contrattuali che imponevano finanche di «*essere fedeli rispettosi verso il signore padrone e i suoi rappresentanti e promettendo ad essere pronti con la vita, con carro e animali ad ogni richiesta*».<sup>1</sup> Nell'affitto, tanto in denaro quanto in prodotti, il contratto era rogato con la clausola «*a fuoco e fiamma*». Infatti l'affittuario non poteva chiedere riduzioni del canone per «*qualunque impensata disgrazia di brina, tempesta, fulmini, fallacia generale de' generi, siccità, mortalità di piante, incendi... nonché qualunque caso preveduto o impreveduto*».<sup>2</sup> Così le famiglie coloniche vagabondavano da un proprietario all'altro alla ricerca di condizioni migliori, gli uomini si offrivano come

1. Archivio notarile, notaio C. Torre, contratto n. 814 del 29/06/1862.

2. ASGo, Catasti sec. XIX-XX elaborati, b.36, Lucinico.

giornalieri e si diffuse l'emigrazione verso le Americhe protrattasi poi fino al '900 incontrato. «Considerato che i suddetti coloni si accingono ad emigrare per mancanza di lavoro», si legge nella lettera indirizzata alla Mensa Arcivescovile di Gorizia dal fiduciario del Sindacato colonico di Capriva a tutela dei coloni Badin e Cucut, lavoratori in Spessa, egli auspica la chiusura della vertenza «ottemperando ad un tempo ad un obbligo contrattuale e ad un fine oltremodo umano».<sup>3</sup> Significativo è il resoconto di uno studioso tedesco pubblicato su Atti e Memorie della Società Agraria di Gorizia nel 1867. Riferendosi al Goriziano e al Collio: «Non avvii qui contadini nel vero senso della parola» - egli dice - «ciò possidenti lavoratori personalmente e i propri fondi, se si eccettuano i comuni e i distretti slavi» trovandosi la coltura «nelle mani di una popolazione illetterata, senza facoltà propria, combattente con i più stringenti bisogni della vita» che poteva «anno per anno, essere dal proprietario scacciata da casa e dalla campagna».<sup>4</sup>

Alcuni contratti della Mensa Arcivescovile di Spessa, in Capriva, stipulati nel novembre del 1907 evidenziano le clausole particolarmente onerose riguardo alla durata che «comincia col giorno 11 novembre 1907 a mezzo giorno e terminerà col dì 11 novembre 1908 a mezzo giorno».<sup>5</sup> Tra gli obblighi: quello di «reintegrare diligentemente le piante di alberi e di viti ora esistenti sul podere locatogli, qualunque sia la causa che le avesse rese manchevoli».<sup>6</sup> I conti erano definiti nel giorno di San Martino quando il

colono senza debiti poteva «esportare dalla cantina domenicale la propria tangente di vino».<sup>7</sup> Le proteste dei lavoratori per ottenere rapporti più equi furono portate all'attenzione del Governo austriaco nel luglio del 1907 dai rappresentanti del Partito cattolico, Luigi Faidutti e Giuseppe Bugatto. E appena nel febbraio del 1914 la Giunta e la Dieta provinciali approvarono un disegno di legge sul colonato, mai entrato in vigore a causa delle lungaggini burocratiche incontrate a causa dello scoppio della guerra. I lavoratori agricoli trovarono un buon alleato nei cattolici che a dieci anni da quel 15 maggio 1891 nel quale Leone XIII promulgava l'enciclica «*Rerum Novarum*» riuscirono ad organizzare nel Friuli Orientale un movimento che dette un contributo significativo all'emancipazione dei contadini della Contea attraverso la Federazione dei Consorzi agricoli declinandosi a «promuovere e proteggere la cooperazione in generale ed in specie quella intesa allo sviluppo dell'agricoltura, del credito personale e dell'amore al risparmio»,<sup>8</sup> i cui prodromi risalgono al 1895 quando don Luigi Faidutti fondò a Capriva la prima della Casse Rurali.

L'azione del Partito cattolico si opponeva alla grande proprietà finalizzandosi alla crescita dei piccoli proprietari e caratterizzandosi in una prima fase per l'espansione dell'economia parziaria, condizione necessaria allo sviluppo dell'economia agricola, stimolando d'altro canto l'attaccamento del contadino alla terra per ragioni

3. Mensa Arcivescovile di Spessa. Lettera dd. 15/12/1923 a firma Ramoldo, Fiduciario sindacale.

4. Atti e Memorie della I. R. Società Agraria. Gorizia: città e campagna. Gorizia VI. 1867. 5.

5. Mensa Arcivescovile di Spessa, in Capriva. Contratti di semplice locazione dd. 11 novembre 1907.

6. Ibidem.

7. Ibidem.

8. C. Medeot. *Storia ed evoluzione dell'agricoltura Isontina*. Iniziativa Isontina, n. 49. 1971.

economiche ma anche morali. Tale fase avrebbe rappresentato un passaggio transitorio verso il vero riscatto della dignità economica e imprenditoriale del colono che sottendeva anche ad una sua emancipazione civile, consentendogli tra l'altro il diritto di voto. Così l'azione politica dei Cattolici doveva svilupparsi limitando nel governo della Provincia il potere dei liberali che rappresentavano i grandi proprietari, ma anche arginando le idee socialiste ormai diffuse nelle campagne perché, come sosteneva Giuseppe Bugatto, «*il Socialismo è giustificato dalla miseria del lavoratore, ma è illogico nel suo programma d'azione... il maggior guadagno non è fonte di maggior benessere; se la vita... non è regolata dalla continenza, dalla moderazione ma tende sempre al soddisfacimento di nuovi bisogni, di nuovi lussi, il guadagno è sprecato*».<sup>9</sup> Il Partito Popolare mantenne l'egemonia nelle campagne grazie all'apporto delle Parrocchie ma soprattutto per le iniziative messe in campo dalle Casse di Mutuo e di Credito, le Società per l'assicurazione degli animali, i Consorzi per gli acquisti collettivi. Erano Istituti che pur non potendosi derubricare ad una dimensione filantropica portarono - tra l'altro - alla trasformazione nel Friuli Orientale di circa trecento tra mezzadri ed affittuari in piccoli proprietari con l'acquisto di latifondi, frazionati e venduti a condizioni vantaggiose ai coloni che vi lavoravano i terreni.

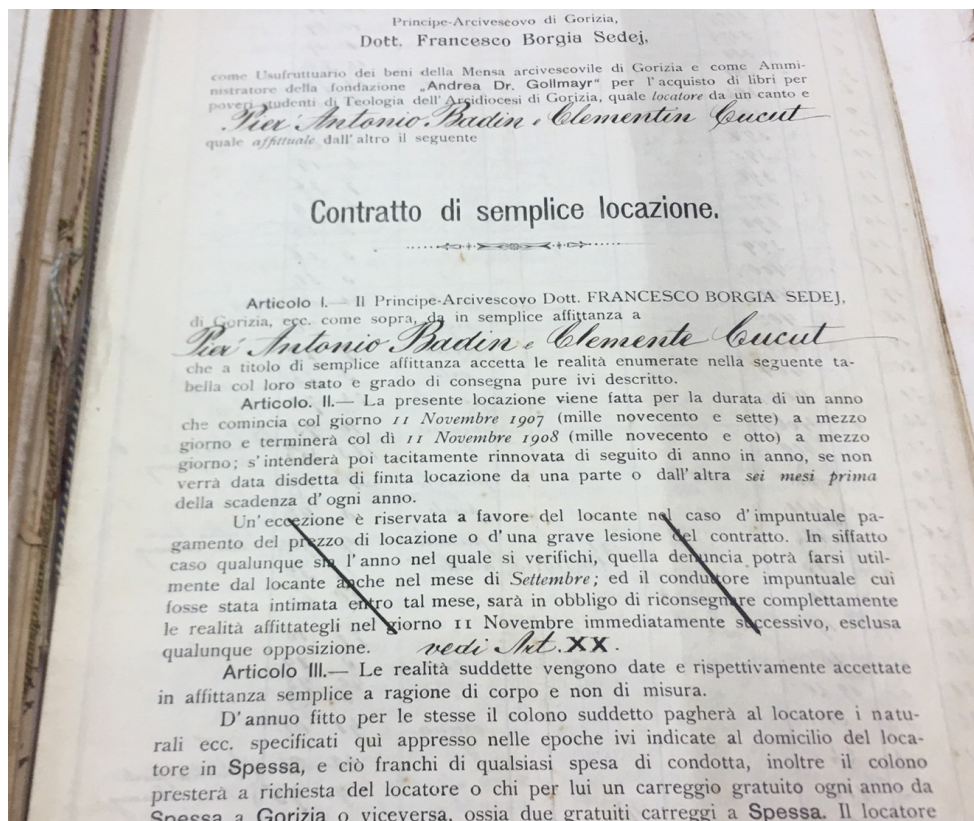
Il menzionato progetto di legge, approvato a febbraio del 1914, apportò alcune significative modifiche a vantaggio della parte colonica: la forma scritta dei contratti, l'adozione dei

libretti per i rendiconti periodici, il pagamento delle imposte fondiarie a carico dei proprietari, la durata dei contratti non inferiore a sei anni, l'abolizione della clausola a fuoco e fiamma. Ciò nonostante le condizioni non avevano convinto i coloni, in particolare per il frequente richiamo alle consuetudini locali che nascondeva circostanze penalizzanti, restando il ceto rurale subalterno ai proprietari. Del resto un'aperta presa di posizione dei cattolici in favore dei coloni avrebbe portato alla rottura con i liberali, schierati a difesa del mondo aristocratico e della grande proprietà. Intanto il territorio dopo le devastazioni recate dalle malattie delle piante si apprestava a vivere la tragedia della guerra, sconvolgente anche per i danni recati all'agricoltura e alla coltivazione della vite con i vigneti abbandonati dalla forza lavoro e, specialmente nel Collio, per i trinceramenti che li ridussero ad ammassi fangosi.

«*Siamo a Lonzano sul Coglio.... Da tutti i casolari, dalle ville, dai paesetti appollaiati sulle pendici dei colli inghirlandati di mandorli fioriti....gruppi di popolani forti, muscolosi, abbronzati dal sole, vestiti a festa, accompagnati dalle contadine notte dai fianchi capaci e dal seno turgido si dirigono verso Lonzano per sentire il predicjadôr socialist*».<sup>10</sup> Questa è la cronaca pittoresca di un giornale locale che ci comunica le aspettative suscitate da Giovanni Minut, segretario della neo-costituita Federazione dei Lavoratori della terra nel Friuli Orientale, che prometteva il superamento della mezzadria annunciando il 16 agosto del 1920, a Romans, l'approvazione del patto colonico di impronta socia-

9. ACAG. Archivio Bugatto, b. 9. Elezioni 1907.

10. *Lavoratore della sera*. 11 maggio 1920.



lista. In realtà i risultati furono molto diversi dalle attese e le argomentazioni del Minut rappresentavano sostanzialmente un attacco ai cattolici che propagandavano il frazionamento del latifondo per cederlo ai contadini con il capitale anticipato dalle Casse rurali. Ma per il tribuno socialista la proprietà privata andava sostituita poiché «non è altro che una forma di individualismo, perciò una forza contraria alle aspirazioni collettive».<sup>11</sup>

In realtà i patti socialisti garantivano all'affittuario il 60% del prodotto ma - rilevavano i cattolici - «il lavoro è un'entità anche intellettuale, cioè morale. Di questa entità morale il nuovo patto colonico di marca bolscevica non tiene alcun calcolo».<sup>12</sup> I patti coloniali di matrice cattolica furono approvati nell'adunanza dell'Unione del Clero a Gradisca il 29 ottobre del 1920 e contenevano, tra l'altro,

il diritto di prelazione dell'affittuario in caso di vendita dei terreni ed una durata contrattuale più lunga (otto anni). Ora i mezzadri e gli affittuari potevano scegliere tra due opzioni da sottoporre ai proprietari, ispirate ad altrettante connotazioni di profilo ideologico.

Ma il risultato sostanziale era il mantenimento della mezzadria, pur ribattezzata come «contratto di compartizione». Aveva fallito il movimento socialista ma non ne usciva vincitore nemmeno quello cattolico, riguardo al quale la mezzadria doveva rappresentare per il contadino un passaggio, agevolato dal cooperativismo, verso la proprietà.

Raramente fu così e di fatto nel Goriziano e nel Collio il retaggio del regime contrattuale colonico si protrasse in alcune circostanze fino agli Sessanta - Settanta del '900. Troppo a lungo.

11. Lavoratore. «La piccola proprietà agraria», 27 luglio 1920.

12. L'idea del Popolo, 27 agosto 1920.